

TORINO

Con «Troilo e Cressida» si è aperto il ciclo faraonico di cinque spettacoli affidato al grande regista

Olimpiadi di Ronconi al via

DI RENATO PALAZZI

Eccoci infine tutti immersi in quella spropositata officina di immagini e di codici teatrali che è stata ufficialmente denominata «Progetto Domani», ma che nelle platee italiane è universalmente nota come «le Ronconia-di», ossia i cinque spettacoli — ma uno di essi si svolge in tre serate — che il regista ha simultaneamente allestito per i giochi olimpici di Torino: cinque produzioni fra loro concatenate come i cerchi del simbolo decoubertiano, e tutte variamente dedicate a temi di attualità, almeno un paio dei quali — l'economia, la bioetica — travalicano i linguaggi della scena.

Ancora una volta, dunque, Ronconi si misura non solo con la sua ispirazione artistica, ma anche con la nota propensione a spostare sempre un po' più in là la propria sfida all'impossibile: siamo di fronte a una maratona — le cui tappe sono valutabili singolarmente, ma acquistano senso nel quadro d'insieme — che vuole al tempo stesso attirare sulla cultura una parte dell'interesse riservato alle gare, verificare la capacità del teatro di interrogarsi su temi complessi come la guerra o l'eclisse dell'utopia comunista, e spostare le dinamiche della creazione verso una sorta di cimento agonistico che impone di governare un inusitato dispiego di forze.

Per fare qualche cifra: sessantotto attori, centocinque tecnici, otto mesi di lavoro, venti ore complessive di rappresentazione. Il costo è altissimo, fuori da qualunque normale parametro, sette milioni e mezzo di euro stanziati dal Comune di Torino. Una spesa che inevitabilmente ha scatenato furiose polemiche: l'accusa, non solo da parte di altri gruppi cittadini, è di avere investito su un solo regista, su una sola iniziativa una cifra con cui, in tempi di tagli al Fus, si sarebbero potute finanziare per anni chissà quante realtà bisognose di mezzi di sopravvivenza.

E chiaro che in questa osservazione c'è molto di vero: in una fase di scarse risorse per tutti, la sproporzione può apparire sfacciata. E vero altresì che scelte di questo genere non si possono "sindacalizzare" più di tanto: in qualche misura, la bontà o meno di un tale sforzo si giudica anche in base al risultato ottenuto. Polemiche simili c'erano state quando Ronconi allestì, sempre a Torino, *Gli ultimi giorni dell'umanità* di Kraus (allora, se ricordo bene, si era speso circa un terzo della somma attuale, ma per un solo spettacolo): pareva un inutile spreco, ma in definitiva ne era nato un avvenimento

che è entrato nella storia del teatro. Lascierà un segno altrettanto indelebile il «Progetto Domani»?

Intanto, il compito di dare il via all'impresa è toccato alla proposta forse più canonica, meno spiazzante dell'intero ciclo, ossia al *Troilo e Cressida* di Shakespeare, grottesca rivisitazione della guerra di Troia a metà fra la commedia e la tragedia. Lo spettacolo — oltre cinque ore e mezza di durata — è di grande respiro, l'occasione è importante perché consente di riscoprire un testo anomalo e in fondo poco frequentato: ma diciamo subito che non aggiunge molto a quanto già sapevamo di Ronconi.

L'enigmatica peculiarità della vicenda è che essa è tutta costruita su un episodio insignificante. I combattimenti sono fermi: Troilo, figlio minore di Priamo, vuole conquistare Cressida con l'aiuto di Pandaro, zio della ragazza. Cressida si fa conquistare e promette fedeltà. Poi Calcante, il padre di lei passato ai greci, chiede che la figlia sia scambiata con un prigioniero troiano. Non appena

arriva all'accampamento, Cressida comincia a trescare con Diomede e altri generali nemici, dimenticando la parola data. Il sangue scorrerà, Ettore sarà trucidato, ma Shakespeare per evocare la ferocia della guerra si affida a questo piccolo tradimento amoroso.

L'invenzione più sorprendente di Ronconi, sul piano strettamente visivo, è quella di ambientare l'intreccio in una Troia già sepolta nel terreno e ormai oggetto di scavi

archeologici: nella scenografia di Tiziano Santi i personaggi, issati su piattaforme, risalgono dunque dalle viscere di un suolo desertico come statue del passato. Persino il letto su cui si accoppiano Elena e Paride è fatto di strati di roccia. L'altra notevole idea portante è che lo scontro fra i due eserciti sia anche un conflitto fra due epoche, fra due stadi del progresso.

Quarant'anni fa, con una scelta allora non così scontata, Squarzina aveva trasformato i guerrieri greci in marines e i troiani in vietcong. Ronconi mostra invece Agamennone, Ulisse, Aiace vestiti come i soldati di un moderno esercito, mentre Ettore o Enea indossano armature che rimandano ai tempi di Shakespeare. Di qua cinismo e tecnologia, di là valori eroici desueti. A noi la facoltà di applicare queste categorie a situazioni attuali: ma, certo, la contrapposizione tra armi da fuoco e vecchie spade ha qualcosa di atroce, di ulteriormente straziante.

Di fatto, però, a graffiare è specialmente il gelido sarcasmo con cui vengono raffigurati gli opposti schieramenti: Agamennone è un inetto, Achille un assassino psicopatico, Enea un petulante, Pandaro un ruffiano anche un po' "voyeur". E sia gli uni che gli altri sono pronti a fare accordi sulla pelle della sciagurata Cressida. Forse ha ragione Ronconi che questo non è un testo sulla guerra, ma sulla commerciabilità di ogni cosa, la guerra, l'eroismo, i sentimenti, le persone. E in ciò sta il suo acre pessimismo.

Lo spettacolo affianca attori esperti come Riccardo Bini, Giovanni Crippa, Tommaso Ragno, Iaia Forte a giovani di forte spicco come Raffaele Esposito, col suo Achille nevrotico e vizioso, o Francesca Ciocchetti, intensissima Cassandra quasi dislessica, ad altri giovani alquanto più acerbi come Irene Petris, che è Cressida. Se ne esce stremati ma coinvolti: però, come detto, un progetto così proiettato sul "Domani" avrebbe forse richiesto solo creazioni particolarmente atipiche e innovative.

«Troilo e Cressida» di William Shakespeare, regia di Luca Ronconi, Torino, Lumiq Studios, 12, 13, 14, 15, 16, 23, 24, 25, 27 febbraio;

7, 8, 9, 10, 11 marzo.

Le produzioni, concatenate fra loro come i cerchi del simbolo decoubertiano, affrontano temi d'attualità: dalla bioetica all'economia. L'allestimento shakespeariano è risultato meno innovativo dell'atteso. Ma è solo l'inizio

Raffaale Esposito nei panni di Achille e David Sef in quelli di Patroco nel «Troilo e Cressida» messo in scena da Luca Ronconi a Torino (foto di Marcello Norberti); a destra, il regista

